



Giancarlo Breccola



Il cardinale Jean Siffrein Maury o dell'Ambizione

Della avventurosa vita di un vescovo di Montefiascone e Corneto

Premessa

Alla guida della abolita diocesi di Montefiascone - che comprendeva le località di Arlena di Castro, Capodimonte, Celeno, Fastello, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Marta, Piansano, San Lorenzo Nuovo, Tessennano, Valentano, Villa Fontane e, per oltre quattrocento anni, Corneto-Tarquina - si sono avvicendate, nel corso dei secoli, alcune figure di cardinali-vescovi di grande merito e personalità.

Alla *grandeur* del cardinale Aldrovandi, diplomatico pontificio, giurista e intraprendente amministratore che per soli due voti non venne eletto papa, troviamo, a far da contraltare, la grande erudizione di Giuseppe Garampi, storico, esperto numismatico e amico del Muratori, che schedò i fondi documentari dell'Archivio Vaticano; o Laudivio Zacchia, membro della commissione cardinalizia nel secondo processo contro Galileo Galilei; e certamente Marco Antonio Barbarigo, fondatore di uno dei più prestigiosi seminari dell'Italia centrale.

Ma indubbiamente sorprendente, e difficile da collocare, si rivela la spregiudicata e ambiziosa personalità del

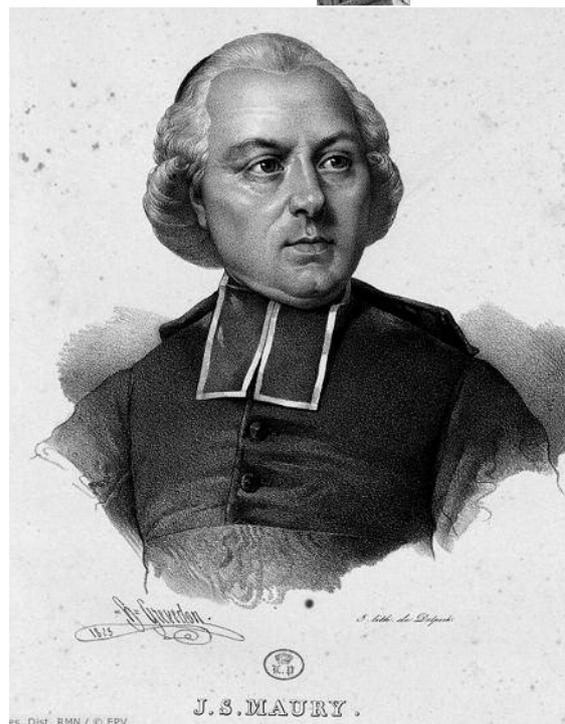
cardinale francese Jean Siffrein Maury, "tormentato" vescovo di Montefiascone e Corneto, dal 1794 al 1814, e per un breve periodo, anche se illegittimamente, di Viterbo.

Le origini

Jean-Siffrein Maury era nato, *da povera ed oscura famiglia*, il 26 giugno 1746 a Valréas, in territorio ecclesiastico del Dauphiné, appartenente alla Comtat-Venaissin; quella regione della Provenza che Filippo il Bello aveva concesso al papa Clemente V affinché la corte papale si trasferisse ad Avignone.

Zelo per lo studio, ottima memoria, spirito vivace e grande desiderio di farsi strada gli permisero di distinguersi fin dalla giovinezza. A tredici anni entrò nel seminario di *Saint-Charles* ad Avignone, terminando gli studi di teologia in quello della *Sainte-Garde* a Saint-Didier. A diciannove, contro il volere del padre, "fuggì" a Parigi dove, con dispensa speciale per l'età, nel 1769 fu ordinato sacerdote.

In seguito, grazie alle doti intellettuali e alle straordinarie qualità di oratore, riuscì ad ottenere, in pochi anni, una serie di incarichi di crescente prestigio. Lettore nella Camera di Parigi;



es. Dist. RMN / © EPV

J. S. MAURY.

vicario generale del vescovo Léon-François-Ferdinand de Salignac; canonico del capitolo di Lombez; priore di Lyon; panegirista all'accademia di *Saint Louis du Louvre*; abate titolare dell'abbazia di Frénade.

Fino, al di là di ogni aspettativa, ai più ambiziosi traguardi: predicatore di corte della famiglia reale a Versailles (1775), e membro dell'*Académie Française* (1785), una delle più esclusive istituzioni francesi rigorosamente composta da quaranta membri.

Nel 1787 passò alla vita politica attiva



I più importanti difensori del Terzo stato "I PADRI DELLA LIBERTÀ: Petion, Mirabeau e Robespierre"



I più importanti difensori dei Nobili e del Clero "LORO SONO NOSTRI AMICI: Cazales, Maury e Malouet"



I più importanti personaggi della Rivoluzione francese "Bailly, Lafayette, Marat, Maury, Mirabeau, Necker, Orléans, Pétion, Robespierre" (stampa del 1794 circa)



dalla Tuscia

come consigliere del guardasigilli Lamoignon, all'epoca impegnato in un progetto di riforma giudiziaria. Riforma imposta dai grandi disagi sociali che la Francia stava vivendo, e che trovarono il loro naturale esito in quel drammatico sconvolgimento, destinato a segnare la civiltà occidentale, che fu la Rivoluzione Francese.

Gli Stati generali e l'Assemblea costituente

L'8 agosto 1788, nel tentativo di raggiungere un accordo tra le classi sociali, Luigi XVI aveva convocato gli Stati generali. A questi, inaugurati il 5 maggio 1789, l'abate Maury era presente in veste di deputato del clero per la circoscrizione di Péronne.

I lavori dell'assemblea, tuttavia, si "incepparono" subito sulla fondamentale questione del sistema di votazione. In base alla consuetudine - che prevedeva un voto per ognuno dei tre ordini - Clero e Nobiltà avrebbero sempre avuto la maggioranza nei confronti del Terzo stato. I delegati di quest'ultimo, che rappresentavano la maggioranza della popolazione, si



L'Enragé ou l'Avocat des Aristocrates

L'abate Maury rappresentato come "La Rabbia o l'Avvocato degli Aristocratici"

opposero con determinazione per ottenere il voto "a testa".

Il 20 giugno 1789, dopo sei settimane di stasi, i rappresentanti del Terzo stato, esasperati, si proclamarono Assemblea nazionale, attribuendosi il potere esclusivo di legiferare in materia fiscale (*giuramento della pallacorda*) e, il 9 luglio 1789, si proclamarono Assemblea nazionale costituente.

Con questo clamoroso atto proclamavano automaticamente decaduti gli Stati generali che venivano sostituiti da una Assemblea sulla quale il re non aveva alcun potere. Il gesto rivoluzionario spaventò Luigi XVI il quale, pur mostrandosi rispettoso della nuova situazione - ordinando ai nobili e al clero di riconoscere l'Assemblea costituente e di partecipare alle sue riunioni - richiamò a Versailles 2000 soldati, facendo così intendere di essere pronto a intervenire con la forza. Questo fatto fomentò la collera del popolo che esplose, il 14 luglio dello stesso anno, con la presa della Bastiglia, simbolo dell'Ancien Régime.

E così, il sangue scorrendo per la città di Parigi, l'abate Maury; che - aveva maggiore loquacità che intrepidezza, [così in una cronaca dell'epoca] si affrettò ad abbandonare il suo posto. Col nastro sulla testa e l'uniforme sul dorso, protetto dai colori della rivoluzione che combatteva, stava per uscir dal regno, allorché riconosciuto a Peronne sotto il suo travestimento, venne arrestato. La qualità d'aristocrate lo comprometteva, il titolo di deputato lo protesse. Reclamato dall'assemblea di cui era membro, ritornò sano e salvo a Parigi a riprendere le sue funzioni di rappresentante.

Rientrato nell'assemblea, il Maury riprese il proprio incarico svolgendolo in maniera appassionata, tanto da risultare il più coraggioso e abile ora-

tore della destra. Divenne quindi l'antagonista per eccellenza del leggendario Mirabeau, rappresentante del Terzo stato, con il quale si cimentò in furiosi duelli oratori.

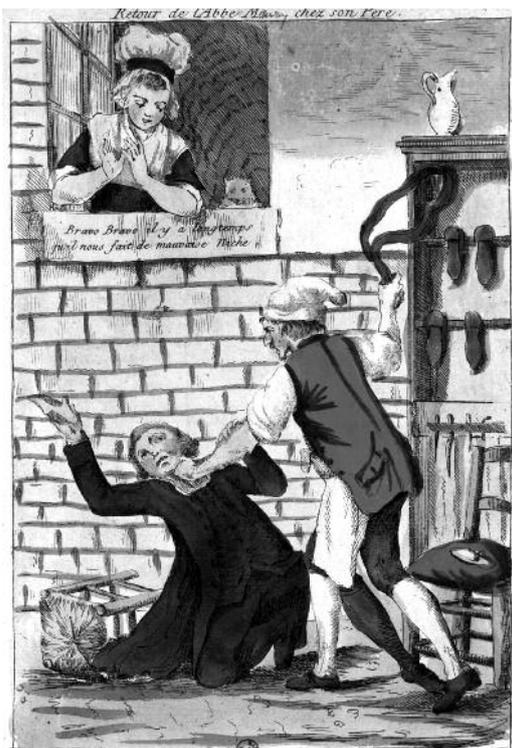
Honoré Gabriel Riqueti de Mirabeau era un uomo imponente, brillante oratore, celebre per le sue battute. Era bruttissimo e diceva: "Questa è la mia forza, quando scuoto il mio terribile grugno non c'è nessuno che osi interrompermi".

Uno dei pochi che osava farlo, e con grande energia, era proprio il "nostro" Maury, il quale, da buon reazionario, si oppose all'abolizione della nobiltà, alla vendita dei beni nazionali, difese l'autorità del papa su Avignone e attaccò la costituzione civile del clero.

In sostanza gli "eroi" dei due schieramenti - quello conservatore monarchico-clericale e quello rivoluzionario popolare - furono proprio Maury e Mirabeau i quali, grazie al loro ruolo determinante, acquisirono grande notorietà e considerazione. Quest'ultima spartita, naturalmente, a seconda dei gruppi d'appartenenza. È comprensibile come sul Maury, che incarnava perfettamente i due grandi nemici della Rivoluzione - chiesa e aristocrazia - e che costituiva lo strenuo difensore dell'*Ancien Régime*, convergessero il rancore e la rabbia delle grandi masse della borghesia e del proletariato; e che lo stesso divenisse il bersaglio principale della satira rivoluzionaria e del sarcasmo popolare.

La satira

Nel sito internet della *Bibliothèque nationale de France*, consultabile all'indirizzo <http://www.bnf.fr>, esiste u-



Va malheureux Fils, je croyais faire quelque chose de toi... Mais je m'aperçois que tu seras toujours Aristocrate!

"Il ritorno dell'Abbate Maury da suo Padre"



"Danza aristocratica. Lui non sa su quale piede ballare" Caricatura anonima del 1790 che mostra l'abate Maury su una corda tesa sorretta da un diavolo mascherato da buffone, a sinistra incoraggiato da due aristocratici e a destra ostacolato da due membri del terzo stato.



Le 13 Avril 1790 deux Diables Volant.

Le 13 Avril 1790 deux Diables en Volant
Furont une Gogone
A qui Chacun le plus jeune
Sur l'humaine nature

Un nous Chou l'Abbe Maury
Contre on devot tout pale
Et nous Louis D'Éprouvay
Et tout sa cabala.

“Il 13 aprile 1790 due diavoli volanti hanno fatto una sfida per defecare sull'umanità la cosa più puzzolente. Uno 'caca' l'abate Maury, l'altro diventa pallido e lascia d'Eprémesnil e tutta la sua cabala”

na grande quantità di documentazione relativa al Maury, tale che il suo trattamento richiederebbe gli ampi spazi di una pubblicazione monografica. In questo contesto mi limiterò a riportare - fondate o fantasiose che fossero - qualcuna delle accuse che la satira rivoluzionaria gli rivolgeva, e certe espressive didascalie delle illustrazioni satiriche, da alcune delle quali, per esempio, affiora il suo impetuoso e colerico temperamento.

LA RABBIA

“La rabbia soffia dalla sua bocca e l'Inferno è nel suo cuore...”
“L'Arrabbiato o l'Avvocato degli Aristocratici: Di Dio che lo fa vivere / Maury difende i diritti / Facendo del suo meglio / Esalta le sue leggi / Ma perde il suo latino e mi sorprende / Perché in mezzo al frastuono / Nella stanza non si sente / Dio stesso quando parla”.

IL TRADIMENTO

Maury veniva accusato, tra l'altro, di tradimento nei confronti delle sue origini. Così in alcune vignette è rappresentato mentre viene frustato dal padre calzolaio: “Decreto contro l'Abate Maury - Punizione di J. F. Maury e ira di suo padre: Infame ari-

stocratico... tu hai rinnegato il Terzo stato!”

In un'altra, mentre il padre punisce il figlio e dice: “È un peccato figlio, io credevo di fare qualcosa di te, ma mi sono reso conto che sarai sempre un aristocratico”, la madre alla finestra approva l'azione del marito esclamando “Bravo, bravo...”.

MAURY “DIAVOLO” TRA I DIAVOLI

“Il 13 aprile 1790 due diavoli volanti hanno fatto una sfida per defecare sull'umanità la cosa più puzzolente. Uno 'caca' l'abate Maury, l'altro diventa pallido e lascia d'Eprémesnil e tutta la sua cabala”.

E ancora: “Il diavolo per fare un regalo agli uomini ha pensato a tre persone molto esperte; una in cavilli, un'altra in menzogne e l'ultima nel tradimento”. Nel disegno l'esperto in menzogne è, naturalmente, il Maury”.

“Soffro le conseguenze del mio tradimento. Due diavoli contro di me e la mia cospirazione...”

LA DISCESA ALL'INFERNO

In altre immagini troviamo l'Abate direttamente all'inferno: *Condanna definitiva della nobiltà all'inferno ove si evidenziano i principali mostri* [tra cui il Maury].

E poi, in una stampa successiva, si vede che nemmeno il diavolo lo sopporta e quindi lo caccia dall'inferno: *Empio errante, tormento degli uomini, fuorilegge di Dio e cacciato dall'Inferno, carburante eretico, non venire più a mettere discordia tra i tuoi confratelli...*

Del resto la discesa agli inferi, tema ricorrente nei testi teatrali leggeri e brillanti, varie volte coinvolse il Maury. Come nel burlesco *L'Infernal roi des Enfers, ou les Amour, de l'abbé Maury avec Proserpine*, dove il protagonista, per l'appunto il Maury, divenuto l'amante di Proserpina, avvelena Belzebù e quindi ne prende il posto come re dell'Inferno. O come in un anonimo *vaudeville* nel quale il nostro Abate, in veste di postiglione, trasporta il papa nel regno infernale.

LA SESSUALITÀ

Ma oltre all'amore infernale, il Maury fu coinvolto, con vignette satiriche, sarcastiche *pièces* letterarie e feroci *pamphlet*, in altre storie di genere lussurioso. Come, ad esempio, nelle *Vie privée des ecclesiastiques* dove si legge: “L'abate Maury, divenuto gran

signore, grosso beneficiario, per prima cosa cerca di godere; non prega più, non scrive più, striscia meno; tutti i suoi sfrenati gusti per la dissolutezza, e il suo temperamento focosoamente lussurioso trovano una nuova energia da questa crescita di fortuna e di benessere”.

E ne *Les confédérés vérolés*: “Dal pulpito al gioco d'azzardo, dalla bisca all'altare, Maury non ha fatto che un salto dalla chiesa al bordello”.

In una stampa del 1790: “L'eloquente Maury abbandonando l'altare, da vero libertino, si fa frustare in un bordello” E ancora ne “L'abate Maury sorpreso da padre *Duchêne* nello spogliatoio della Badessa”; ne “Il matrimonio dell'abate Maury con la Badessa di Montmartre”; ne “L'abate Maury ripudiato dalla Negra all'indomani del loro matrimonio”; ne “Scappatelle lussuriose di J. F. Maury, sacerdote indegno della Chiesa Cattolica”.

LE MINACCE

Oltre a costituire il bersaglio primario della satira, Maury era anche vittima di inevitabili minacce materiali. Come quando, nonostante l'immunità parlamentare, per salvarsi fu costretto a travestirsi da granatiere: “Il giorno del



L'Abbé M... Chassé des Enfers.

Empio Errant, Tourment des humains proscrit de Dieu et chassé des Enfers
Fuit Combustible Herétique, ne peut plus ici mettre la Discorde entre les Confrères.

“L'Abbate Maury cacciato dall'Inferno”



“Il giorno del 13 aprile 1790, l'abate Maury esce dal numero 22 di via Sant'Anna, in abito di Granatiere, ove si era rifugiato per evitare il furore popolare”

13 aprile 1790, l'abate Maury esce dal numero 22 di via Sant'Anna, in abito di Granatiere, ove si era rifugiato per evitare il furore popolare”.

O quando, dopo una discussione sugli assegnati (gli assegnati erano buoni fruttiferi garantiti dalle terre confiscate emessi per far fronte alle necessità del Tesoro) “Alcuni miserabili, avendo gridato al suo sortire dall'assemblea: Alla lanterna l'abate Maury! Questi senza punto scomporsi si avvicinarono ad essi e disse: Ebbene, eccovi l'abate Maury: e quando voi l'avrete messo alla lanterna ci vedrete per questo più chiaro?”

“Alla lanterna” era il grido con cui al principio della rivoluzione francese si eccitava il popolo ad impiccare ai lampioni i cittadini sospetti di essere degli aristocratici.

La minaccia della lanterna, nonostante il sangue freddo del Maury, divenne ulteriore argomento di dileggio: “Piccolo scherzo fatto all'Abate Maury e a Mirabeau. Questi perfidi si sono riuniti in un hotel, ma alcuni patrioti hanno decorato il battente della porta con un buon strato di materiale fecale. È ben disgustoso per l'abate, ma è sempre meglio di essere alla lanterna”. La satira colpiva spesso con le stesse accuse Maury e Mirabeau in quanto quest'ultimo, che morirà il 2 aprile 1791, era sospettato di doppio gioco a

favore della famiglia reale. Poi si scoprirà, giustamente.

L'inizio del terrore

Con l'incalzare degli eventi, la situazione stava comunque divenendo più pesante. “All'uscire da una seduta, i congiurati l'attendevano sulla soglia. Maury li vide e, senza punto turbarsi, mosse alla loro volta. Grida ostili turbinavano intorno a lui che procedeva verso l'uscita senza la minima collera contro quel popolaccio sovrano. Profitando di tanto schiamazzo e di tanta confusione, gl'incaricati a ciò tentarono di eseguire il mandato ricevuto. Uno di essi lo spinse con forza mentre un altro lo urtava in senso contrario. Il robusto abate rimase dritto e fermo tra quelli urtoni. Il colpo di farlo andare per terra era fallito; quando il capo dei congiurati, furioso di vedersi sfuggire la preda, tratto di sotto al farsetto un coltellaccio affilato, si lanciò su di lui, gridando: “Dov'è l'abate Maury? voglio mandarlo a dir messa all'inferno”. Maury, ricordatosi delle armi che un amico gli aveva collocato nella tasca, pronto come un lampo le estrasse e, puntando le due pistole in faccia al manigoldo che gli si avventava sopra: “Prendi se hai cuore - disse - ecco le ampolle per servirla”. L'altro spaventato diè indietro, perdendosi prudentemente tra la folla, mentre che

questa, stupita da quell'eroismo tranquillo e cambiata in un batter d'occhio, batteva le mani a colui che prima voleva morto”.

Ma a parte gli aneddoti, più o meno di parte, i tempi stavano cambiando, e la stessa figura del Maury, come elemento capace di agitare l'opinione popolare, stava perdendo d'interesse. Serviva, per trascinare le masse, un simbolo più forte e minaccioso e quindi, dalla primavera 1791, la stampa satirica e popolare iniziò a preferire le figure del re e della regina. Da quel momento la coppia reale iniziò ad essere ridicolizzata con lo stesso tipo di satira precedentemente utilizzata contro l'Abate.

L'evolversi sempre più cruento dei fatti rivoluzionari e il successivo scioglimento dell'Assemblea Costituente, avvenuto il 30 settembre, complicò ulteriormente le cose in quanto tutti i parlamentari persero l'immunità e contemporaneamente, sotto le gallerie del palazzo Reale, iniziarono a circolare liste di proscrizione. Maury ne ebbe una copia che conteneva il suo nome e che prometteva una forte ricompensa a chi ne avrebbe consegnato la testa. Nei primi giorni di ottobre, prudentemente, decise di abbandonare Parigi.

(fine della prima parte)

giancarlo@breccola.it

“L'originale è vivo. Il suo ritratto desta invidia”



*L'original est vivant
Son portrait est envie.*



dalla
Tuscia

Montefiascone

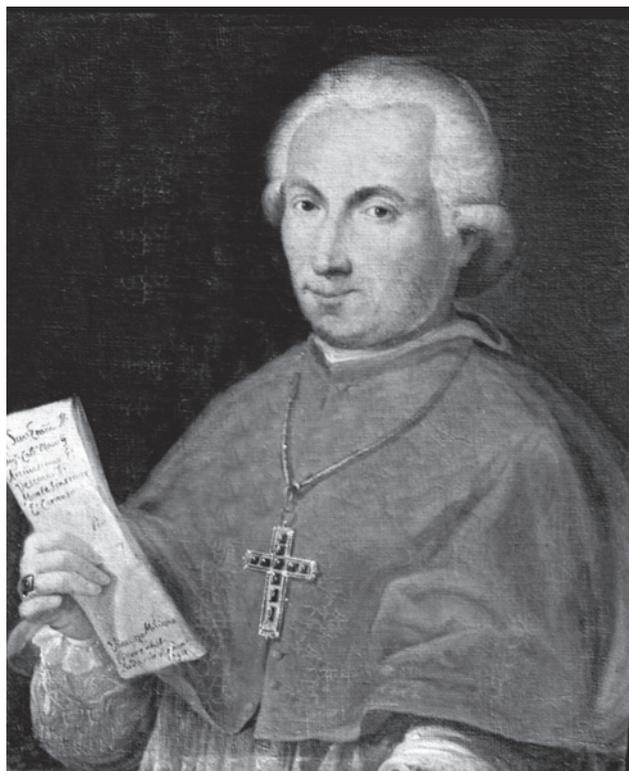
Giancarlo
Breccola



Il cardinale Jean Siffrein Maury o dell'Ambizione

Della avventurosa vita di un vescovo di Montefiascone e Corneto

(parte seconda, dal numero precedente)



Il cardinale Jean Siffrein Maury, vescovo di Montefiascone e Corneto, in un quadro conservato presso la cattedrale di Montefiascone

Da Parigi a Roma

Abbandonata la Francia, Maury, via Tournai-Bruxelles, raggiunse Coblenza, centro tedesco sostenitore della monarchia francese ove si erano stabiliti i fratelli di Luigi XVI: Louis Stanislas Xavier conte di Provenza e Carlo conte d'Artois. In quello che era divenuto il quartiere generale dell'emigrazione, si stava progettando un'invasione della Francia, appoggiata da Austria e Prussia, per riportare Luigi XVI al potere. L'accoglienza fatta a Maury fu, in quell'occasione, veramente principesca.

Al suo arrivo a Coblenza, dove è venuto a salutare i principi, seicento signori francesi si erano disposti su due file per fargli un picchetto d'onore e, vedendolo, lo avevano applaudito. Il corrispondente del *Moniteur* lo vede comunque sofferente e il 10 novembre scrive da Magonza: "Si attendono ora l'abate Maury e M. Condé. Per quanto riguarda l'abate Maury, vi dirò che ha trascorso a Coblenza ventiquattro ore

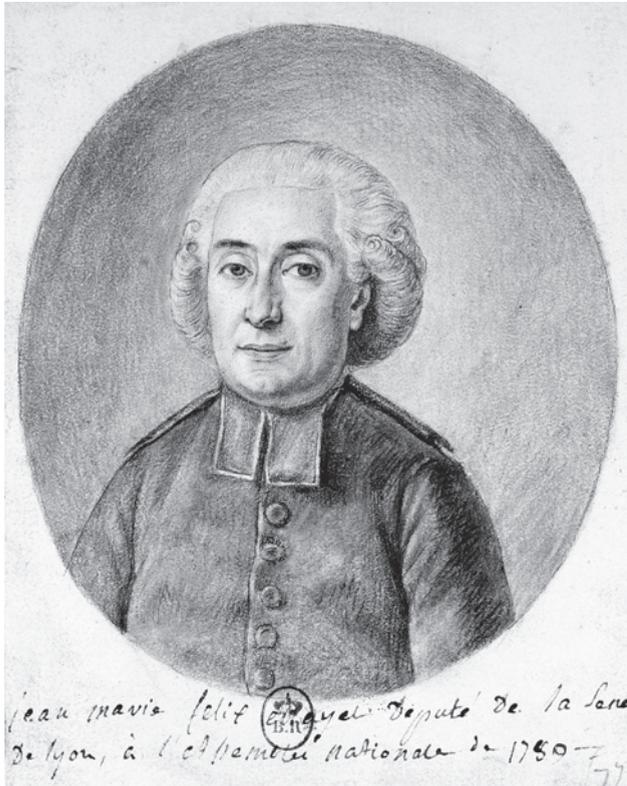
di gloria e che è stato trattato dai principi con tutta la bontà dell'orgoglio riconoscente. Questo cardinale *in pectore* non deve tardare a prendere la strada dell'Italia per arrivare al *son chapeau*.

E ugualmente trionfale risultò il viaggio da Coblenza a Roma, dove venne accolto affettuosamente da Pio VI che, chiamandolo *mio caro Maury*, lo informava sulla sua nomina a cardinale *in pectore*. Consacrato vescovo il 1 maggio 1792, e designato arcivescovo di Nicea, Maury rappresentò la Santa Sede alla dieta tedesca di Francoforte. Il 21 febbraio 1794, in considerazione *dell'ardore e del coraggio* mostrati nella difesa degli interessi della Chiesa, ricevette la porpora cardinalizia col titolo della SS. Trinità su Monte Pincio e, successivamente, la nomina a vescovo della diocesi di Montefiascone e Corneto. Proprio mentre Siffrein viveva questi momenti di gloria, in Francia due suoi fratelli venivano condannati a morte e l'intera famiglia proscritta, *per la più implacabile di tutte le vendette*. Il sacerdote Jean Jacques Fidèle Maury fu infatti giustiziato ad Avignone, il 13 marzo 1794, come fuggiasco politico; il commerciante di legname Jean Pierre Maury a Orange, il 10 luglio 1794, come controrivoluzionario.

Vescovo di Montefiascone e Corneto

Nell'agosto del 1794, Maury fece il suo ingresso a Montefiascone animato dalle migliori intenzioni. Rimase però negativamente sorpreso nel prendere atto dello stato di declino di quel seminario che tanto aveva sentito elogiare: *al primo giunger che facemmo in questa Diocesi, avemmo pur troppo il rammarico di trovar questo Seminario in tal decadenza, che, oltre esser i giovani ridotti ad uno scarso numero di soli trentatré, era in istato di doversi affatto chiudere per mancanza di sussistenza, attesa la rimarcabil somma di scudi mille e cinquecento che aveva di sbilancio*.

La critica situazione, per un carattere ambizioso e risoluto come quello del Maury, costituì una sfida e quindi - trascorsi tre anni durante i quali non uscì mai dal territorio della diocesi - grazie a una serie di provvedimenti e regolamenti finalizzati a migliorare la parte economica e disciplinare del seminario, e al recupero di molte direttive del Barbarigo passate in dimenticanza, poteva affermare: *al presente pertanto abbiamo la consolazione d'aver pagato tutti i suoi debiti con le nostre economie e bonificazioni, e di vederlo risorto nella disciplina, negli studi, nella quantità più che doppia dei giovani che vi concorrono da ogni parte e nell'economico, a segno che quantunque siansi accresciute di gran lunga le spese di un miglior trattamento, e per maggior comodo della gioventù, e di altre per provveder biancheria, e far delle necessarie riparazioni, ciò non ostante possiamo rallegrarci, attesa la nostra economica*



Jean Marie Felix Mayet, parroco di Rochetaillée, collega di Maury agli Stati Generali come rappresentante del siniscalcato di Lione

amministrazione, ed altri sovvenimenti da Noi ben volentieri somministrati, di aver pareggiato lo sbilancio in addietro avvenuto senza che resti gravato il Seminario di qualunque anche più piccolo debito esigibile, e senza alcuna imprestanza, e di aver circa duemila scudi di capitale in contante.

Del resto la determinazione e il carattere esigente del Maury affiorano anche dalla Visita pastorale che lo stesso celebrò nel 1794 - poco tempo dopo il suo ingresso nella diocesi - dalla quale risulta come *non vi fu altare, o tovaglia, o candeliere o pianeta di cui non decretasse lo scartamento o almeno una riparazione*. Per contro, la sua intelligenza, lo zelo, la sua disponibilità, la coinvolgente oratoria delle omelie sempre pronunciate in italiano, erano riuscite a conquistare l'ammirazione del clero e dei fedeli della diocesi.

Come quando, già dal primo anno del suo episcopato, aveva introdotto la novità della cerimonia della celebrazione della prima Comunione in forma solenne e collettiva. L'usanza - che era nata in Francia verso la fine del XVII secolo in un contesto fortemente devozionale, individualista e intimista - in Italia non era praticata. Così ne parla nelle sue memorie, in occasione dell'esordio del rito nella cattedrale di Montefiascone, lo stesso Maury: *"Ho stabilito la stessa cerimonia in tutta la diocesi. Ovunque, l'innovazione è stata accolta con gioia e con plausi generali; i parroci sono stati ben felici di averla istituita sul modello di quella celebrata nella città vescovile"*.

A livello più pratico, tra l'altro, intervenne su un aspetto

della cultura contadina. Memore della "scoperta", avvenuta soltanto una decina di anni prima in Francia, delle potenzialità nutritive della semiconosciuta e sottovalutata patata, continuamente consigliava ai contadini locali di seminare patate, in quanto alimento economico e in grado di migliorare la qualità della loro vita.

Né trascurò l'urbanistica del paese, direttamente interessandosi alla ristrutturazione della strada detta della Bandita, del belvedere di Borgheriglia e all'abbellimento degli stessi luoghi con la messa a dimora di molti olmi.

Il salotto francese

Ma al di là dell'attività pastorale, il profondo divario tra l'ambiente sociale e culturale di Montefiascone e quello della Parigi della Rivoluzione - o anche della stessa Roma papalina - dovette essere fortemente avvertito dal Maury il quale, in qualche modo, rimediò costituendo a Montefiascone una minuscola enclave francese composta da prelati e intellettuali che avevano abbandonato la Francia per motivi politici. Fra questi vi erano alcuni famosi professori della Sorbona, che Maury pensò di impiegare come insegnanti nel seminario di Montefiascone. Nominò quindi l'abate Amanzio Dièche professore di teologia dogmatica; l'abate Jérôme-Claude Gandolphe professore di teologia morale; l'abate Pietro Piquet, suo antico maestro, rettore del seminario; l'abate Louis Reboul vice-rettore. Tra gli altri nomi vi erano anche quelli dell'abate Coster; dell'abate Foulon; del marsigliese abate Claude-Jean-François de Mandolx, futuro vescovo d'Amiens; dell'abate Jacques Desfrançais Picansel; del parroco di Rochetaillée Jean Marie Felix Mayet, che era stato suo collega agli stati generali come rappresentante del siniscalcato di Lione.

Circa dieci/quindici francesi che - alloggiati presso il palazzo vescovile, i conventi, il seminario e la famiglia Cernitori - tutti i giorni, dopo i pasti, spesso presi in comune, si radunavano e parlavano degli studi e della patria lontana, intrattenendosi in conversazioni estremamente piacevoli presiedute dal cardinale. Cenacolo soggetto a oscillazioni di numero in quanto la residenza del vescovo costituiva una tappa per gli emigrati di passaggio. *La casa di mio zio - racconta il nipote del cardinale - era frequentata da tutti i viaggiatori illustri e, in sostanza, costituiva l'albergo dei compatrioti, i quali erano sempre certi di essere accolti con cordialità, qualunque fosse la loro opinione politica. Egli ha avuto anche l'onore di ricevere più volte il signor cardinale di York - l'ultimo degli Stuarts - monsignor il duca di Berry e*



L'abate Jérôme-Claude Gandolphe professore di teologia morale presso il seminario di Montefiascone



I dragoni francesi che dovevano arrestare Maury, non trovandolo, sfogarono la rabbia con atti vandalici contro il palazzo vescovile di Montefiascone danneggiando molte delle statue che decoravano il giardino dell'episcopio

Sua Maestà il re di Sardegna. I genitori del cardinale di York, Henry Benedict Maria Clement Stuart, si erano sposati a Montefiascone, il 1 settembre 1719, nello stesso palazzo in cui poi avrebbe risieduto il Maury (vedi *la Loggetta* n. 46, set-ott 2003, p. 25).

La Repubblica Romana

Mentre il Maury viveva il suo “dorato” isolamento, gli eventi incalzavano e il 10 febbraio 1798 le truppe di Napoleone, guidate dal generale Louis Alexandre Berthier, invasero Roma dando inizio all'occupazione francese della città. Il 15 febbraio fu dichiarato decaduto il potere temporale di Pio VI e proclamata la repubblica Romana ispirata al modello francese. Pochi giorni dopo, 20 febbraio 1798, il papa fu preso prigioniero e allontanato dalla città. Maury, che s'illudeva di essere scampato alla proscrizione, dovette amaramente ricredersi quando seppe che il generale Berthier, pochi giorni dopo aver occupato Roma, lanciava un proclama speciale contro di lui dichiarando confiscati i suoi beni. Dalla prigionia di Siena, Pio VI, tramite monsignor Spina, lo consigliò di lasciare in fretta la sede vescovile per non correre rischi. Così, pru-

dentemente, fece, e quando, poche ore dopo la sua fuga, giunsero a Montefiascone i dragoni francesi per arrestarlo, non trovandolo, sfogarono la loro rabbia con atti vandalici contro il palazzo vescovile. Tra l'altro, furono danneggiate molte delle statue che decoravano il giardino dell'episcopio. Maury, che inizialmente si era diretto a Siena per raggiungere il papa, vista l'impossibilità di tale incontro, dirottò verso Firenze. Ma neanche lì trovò, come sperava, una situazione tranquilla in quanto un ministro del direttorio francese che si trovava in città, venuto a conoscenza del suo arrivo, si espresse in questi termini: *Che ci fa qui l'abate Maury? Attende che io lo faccia ammanettare per mandarlo in Guiana?* A quel punto il Granduca di Toscana lo esortò a spostarsi verso un luogo più sicuro e, per eludere i rischi che potevano scaturire dal viaggio, si ricorse a un espediente. La Segreteria di stato toscana finse di dover inviare a Vienna un corriere accompagnato dal proprio cameriere e quindi i loro passaporti furono legalizzati dal ministro francese senza sospetto. I due viaggiatori, uno dei quali era naturalmente Maury in veste di domestico, partirono alla volta di Venezia ove giunsero senza essere riconosciuti. Qui Maury, lontano dai territori controllati dai suoi connazionali, poteva vivere tranquillo seguendo lo sviluppo degli eventi.

Il 29 agosto 1799 morì in Francia, a Valence, l'esiliato Pio VI; venti giorni dopo i francesi abbandonarono Roma mettendo termine all'effimera Repubblica Romana; il 14 marzo del 1800, nel conclave di Venezia, venne eletto papa, anche grazie al decisivo ruolo dello stesso Maury, Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti con il nome di Pio VII; al suo ingresso a Roma, avvenuto il 3 luglio dello stesso anno, era presente anche Maury, che qualche mese dopo sarebbe rientrato nella sua sede vescovile a Montefiascone.

Il Concordato

Era l'anno in cui Napoleone, dopo aver vinto la battaglia di Marengo, aveva pubblicamente espresso la convinzione che la religione costituiva un indispensabile sostegno per lo Stato, esternando quindi la volontà di riconciliarsi con la Santa Sede. Il negoziato che si aprì fu lungo e laborioso. Per volere di Napoleone i lavori iniziarono a Parigi nel novembre 1800, ma si riuscì a ratificare l'accordo solo il 15 luglio 1801, cioè dopo l'arrivo del segretario di stato vaticano Consalvi.

La Francia e il papato avevano raggiunto, con tutti i compromessi del caso, un *modus vivendi*, ma questo non comportava il fatto che la Rivoluzione, nella veste dei suoi epigoni, avesse perdonato la persona che tanto



Il 27 febbraio 1804 Maury scrive per l'ultima volta a Koblenz al futuro re Luigi XVIII: "Il papa mi ha fatto avvertire di non scrivere più di affari politici a chi si sia, dichiarandomi che egli, ove io mi comprometta, sarà costretto a sacrificarmi. Sono sorvegliato assai; sono in piena disgrazia..."



Il ministro plenipotenziario francese François Cacault, di stanza a Roma, aveva dichiarato che "La cattiva condotta del cardinal Maury, non mai smentita fin dalle origini della rivoluzione, è nota a tutti..."

l'aveva avversata. Il ministro plenipotenziario francese François Cacault, di stanza a Roma, aveva così dichiarato: *La cattiva condotta del cardinal Maury, non mai smentita fin dalle origini della rivoluzione, è nota a tutti. Il primo console ordina di dichiarare che l'accoglienza che gli si fa a Roma e l'asilo che gli si accorda negli Stati della Chiesa non possono conciliarsi col desiderio che Sua Santità mostra di vivere in buoni rapporti con il governo francese. Invero è sorprendente come il papa non abbia ancora allontanato da sé un uomo conosciuto come il più accanito nemico di Francia.*

Questa presa di posizione da parte dei francesi comportò un forzato e diplomatico allontanamento di Pio VII da Maury; separazione che, per quest'ultimo, implicò una sorta di esilio a cui si aggiunse la proibizione di proseguire il suo epistolario con Luigi di Borbone, pretendente al trono di Francia.

Nel 1802, a una sua richiesta per potersi recare a Roma, il cardinale Consalvi gli comunicava che *i francesi si opponevano alla sua venuta, anche d'un'ora a Roma, e che il papa non poteva permettergli di uscire.* Da parte sua, Pio VII, che non se la sentiva di *discacciare dal suo Stato un Cardinale e dalla sua chiesa un Vescovo, non trovava come poter giungere a tali passi.*

La scelta meno incresciosa era dunque quella di tenerlo emarginato a Montefiascone, anche perché Maury ormai non aveva più l'autorità per intervenire, direttamente o indirettamente, nelle scelte politiche e religiose della capitale.

Ma anche la situazione a Montefiascone era peggiorata. Il cenacolo di professori e prelati francesi, grazie ai patti del concordato, era tornato in patria, "abbandonandolo" e costringendolo a cercare nuovi insegnanti in sostituzione. Il bilancio economico del seminario - forse a causa della sua prolungata assenza - era poi tornato in passività. In una lettera al rettore Meconi, inviata da Tarquinia il 22 marzo 1804, Maury scriveva: *Sono rattristato, non meno che sorpreso, in sentire da V. S. che il seminario manca di danaro [...] manifestamente poi apparisce lo squilibrio fra l'entrata e l'uscita, e che la seconda supera di molto la prima [...] penso di più di scemare il numero dei Professori, il ruolo dei quali forma uno sbilancio enorme.*

A combattere la solitudine e la noia certamente gli restavano le visite di importanti personaggi in transito per Montefiascone, come il duca e la duchessa di Chiabrese, nobili che poi comprarono Capodimonte; o come il direttore dell'Accademia di Francia Siré; o Carlo Emanuele re di Sardegna; e anche del conte Avaray, ministro di Luigi di Borbone. A questo proposito Maury scriverà al futuro re: *Ho avuto, Sire, la consolazione di avere presso di me, nella mia solitudine, per due giorni, il conte Avaray.*

Altre soddisfazioni poteva trarre dalla sua collezione di quadri - poi rimasta nel palazzo vescovile di Montefiascone - che coprivano il periodo della pittura del paesaggio di Roma dalla fine del Seicento agli inizi dell'Ottocento. Ma, per un temperamento ambizioso come quello di Maury, tutto questo era veramente poco.

giancarlo@breccola.it

(fine della seconda parte)



Il cardinale Jean Sifrein Maury o dell'ambizione

Della avventurosa vita di un vescovo di Montefiascone e Corneto

(terza e ultima parte dai numeri precedenti)

La cause de la monarchie était perdue...

Ecosì, mentre la parabola ascendente di Napoleone continuava inarrestabile, a Montefiascone, completamente ignorato nella sua solitudine, Maury terminava per la seconda volta la sua vita politica; tutte le ambizioni, tutti i suoi desideri erano costretti a restare lontani dalla scena del mondo.

La sgradevole situazione era maggiormente avvertita dal Cardinale a causa della diversa fortuna che segnava i due personaggi, i quali, pur essendo in posizioni ideologicamente opposte, per ambizione e capacità, si scoprivano invece in grande sintonia.

Un primo “cedimento” verso il nuovo potere francese - certamente favorito dai rapporti concordatari tra Bonaparte e la Santa Sede - si percepisce in una lettera a Luigi XVIII del 20 settembre 1803, nella quale Maury si esprime in questi termini.

A Roma sono in completa disgrazia e non otterrò mai il permesso di andarvi per seguire i miei affari. Bonaparte vi regna dispoticamente [...] l'anno scorso sono riuscito ad evitare di fargli gli auguri per le feste, omaggio che il Papa gli fa pervenire da tutto il Sacro Collegio. Ma credo che quest'anno non riuscirò ad allontanare da me l'amaro calice [...] e supplico Vostra Maestà di inviarmi disposizioni in merito, che io, comunque siano, rispetterò fedelmente.

Luigi XVIII, in data 22 ottobre, concesse il suo permesso, sottolineando che certamente la lettera di auguri che Maury avrebbe inviato a Napoleone non lo avrebbe scandalizzato più di quando lo aveva visto indossare il nastro tricolore della rivoluzione. Il re si riferiva a un episodio avvenuto il 14 luglio 1790, festa della Federazione a celebrazione del primo anniversario della presa della Bastiglia, quando Maury, su richiesta della regina Maria Antonietta, si era decorato con un nastro tricolore.

Il primo dicembre 1803, Maury scrive quindi a Napoleone: *Cittadino Primo Console, il mio costante amore per la patria, la mia grande ammirazione per il console che la governa così gloriosamente, mi ispirano gli auguri più sentiti per chiedere al cielo la sua salute e la sua felicità.*³ La breve lettera, che prosegue fino alla fine con lo stesso tono adulativo, è in sostanza la capitolazione di *quel carattere esuberante, divorato dalle passioni delle grandi imprese e delle tenzoni oratorie, che logorato dalla noia del piccolo paese, cedeva al demone dell'ambizione.*

Poco tempo dopo Maury riceveva da Roma una nuova intimazione a cessare l'epistolario con il re. Nella sua ultima lettera a Luigi XVIII, datata 21 febbraio 1804, scriveva

quindi: *Il papa mi ha fatto avvertire di non scrivere più di affari politici a chicchessia, dichiarandomi che, se io dovessi compromettermi, egli sarebbe nell'impossibilità di salvarmi. Sono fortemente sorvegliato e a Roma in piena disgrazia.*



Con Napoleone

Tre mesi dopo, 18 maggio 1804, il Senato francese proclamò Napoleone Imperatore dei francesi. Il passaggio di Maury nelle file bonapartiste è segnato dalla lettera di felicitazioni, inviata il 22 agosto 1804, che si caratterizza per la sottile finezza diplomatica con la quale il transfuga costruisce, per sé e per gli altri, un coerente alibi morale a giustificazione del suo “tradimento”.

Io sono Francese Sire e voglio esserlo per sempre. Personalmente ho sempre apertamente dichiarato che il governo di Francia dev'essere, sotto ogni rapporto, essenzialmente monarchico [...] Nessun francese ha dunque il diritto ad applaudire più di me la restaurazione d'un trono ereditario in patria, in quanto ho sempre pensato che tutte le altre

forme di governo comporterebbero una continua e inevitabile anarchia. Alla fine della nostra rivoluzione mi ritrovo quindi a difendere gli stessi principi che ho sempre difeso dall'inizio della mia vita. In questo momento, Sire, avverto vivamente la fortuna di essere fedele e coerente ai miei saldi principi.

Intuendo l'importanza di queste affermazioni e il disappunto che avrebbero causato presso i suoi oppositori, Bonaparte ordinò che la lettera venisse pubblicata, come un bollettino di vittoria, su *Le Moniteur Universel*. È quindi comprensibile come, in occasione della cerimonia di incoronazione a re d'Italia, il ministro di Napoleone lo invitasse alla cerimonia che doveva avvenire a Milano, aggiungendo anche che, nel caso l'invito non fosse giunto in tempo, l'imperatore si sarebbe fermato a Genova "facendo quindi metà strada" nella speranza che il cardinale "avrebbe fatto l'altra metà".

In risposta a questo ineludibile appello, Maury partì da Montefiascone arrivando a Genova il primo luglio di quell'anno 1805, e lì incontrò per la prima volta l'eroe il cui nome era risuonato per tutta Europa. Napoleone, che sapeva essere un grande seduttore, in quell'occasione si impegnò per affascinare il celebre rivale di Mirabeau. "Dopo cinque minuti di conversazione - racconterò in seguito - rimasi abbagliato e fui completamente conquistato dalla sua personalità". Tra l'altro il Primo ministro gli offrì subito la carica di senatore e l'onorificenza della Legion d'Onore, che però Maury non accettò. E anche l'Imperatore, che avrebbe voluto "attaccarlo appeso al suo carro" e portarlo in Francia come una conquista, si dovette accontentare della promessa di un suo prossimo viaggio a Parigi. Nel frattempo, l'accordo tra il papato e la Francia stava mostrando i suoi limiti in quanto Napoleone pretendeva di strumentalizzare il Papa per i propri scopi, cercando di costringerlo a schierarsi dalla propria parte contro le coalizioni europee. Trascorse così quasi un anno prima che Maury, sollecitato dal ministro del culto Portalis, si decidesse a lasciare la sua diocesi, a quel punto anche con l'informale incarico di mediatore nei critici rapporti tra Napoleone e il Pontefice: "J'observerai, je m'informerai, et je ferai de mon mieux a Paris pour servir Rome".

Il ritorno in Francia

Partito da Montefiascone verso la fine dell'aprile 1806, giunse a Parigi il 26 maggio ricevendo una accoglienza straordinaria: "Sono stato ricevuto magnificamente dalla Corte e dal popolo. Spero che il viaggio non deluda le mie aspettative. Non avrei mai pensato che, dopo un'assenza così lunga, a Parigi fossero rimasti tanti sentimenti e tanto interesse nei miei confronti". Una delle nipoti che lo aveva accompagnato nel viaggio puntualizza: "Mio zio non può girare per Parigi neanche in carrozza senza che dei curiosi lo riconoscano e che il popolo testimoni la sua gioia nel vederlo gridando *Viva l'abate Maury!* Quindi, per evitare gli affollamenti, non può passeggiare e non può officiare in nessuna chiesa".

Nel frattempo i rapporti tra la Chiesa e l'Imperatore stavano ulteriormente deteriorandosi e il 17 giugno 1806, pochi giorni dopo l'arrivo di Maury a Parigi, il cardinale Consalvi fu costretto a dimettersi dall'incarico di Segretario di Stato. Questo fu il severo, e discretamente fazioso, commento di Maury: "Credo che Roma si stia perdendo senza salvezza, senza voler comprendere l'esempio europeo di cedere all'inevitabile predominio della Francia [...] e senza comprendere che il nostro principale interesse spirituale e il nostro primo dovere di coscienza ci obbliga a non perderci per nostra colpa [...] tutto quello che succede dovrebbe aprire loro gli occhi, Questa cecità mi fa tremare. E non si degnano nemmeno di chiedere un mio parere. Noi ci siamo salvati una prima volta per miracolo, ma se ricadremo nell'abisso, il prodigio non avverrà di nuovo".

Del resto, le molte attenzioni che Napoleone gli rivolgeva non potevano lasciarlo insensibile. Merita ricordare, tra l'altro, che il 20 settembre 1806 di quell'anno Bonaparte lo aveva nominato primo cappellano del principe Girolamo, suo fratello, e che il 23 ottobre dello stesso anno era stato selezionato per far nuovamente parte della *Académie Française*, dalla quale, nel 1803, lo aveva radiato lo stesso Napoleone. Maury aveva molto sofferto per questa eliminazione e all'epoca aveva dichiarato: "Io non ho mai desiderato niente al mondo così costantemente e così vivamente quanto di essere membro della *Académie Française* [...] la mia spoliazione è completa, devo rassegnarmi al destino".

In occasione del suo nuovo ingresso sorse comunque una questione. Quella se accordargli o meno la pretesa qualifica di monsignore, in quanto l'utilizzo di un titolo risultava in contrasto con i criteri di parità che vigevano in quel "santuario delle lettere". Per dirimere la questione fu interpellato lo stesso Napoleone che, naturalmente, si espresse a favore del suo protetto. E al consigliere di Stato che sarcasticamente gli domandava quanto pensasse di valere per pretendere di affermare la sua superiorità all'*Académie*, Maury, riprendendo una celebre affermazione di sant'Agostino, rispose "Poco se mi considero. Molto se mi confronto".

Comunque, nonostante le lusinghe del potere e della nuova celebrità - il 30 agosto aveva infatti confessato "è molto probabile che io non torni presto in Italia" - Maury non aveva dimenticato la cattedra di Montefiascone alla quale, teoricamente, sarebbe invece dovuto tornare in tempi brevi. Così, il 6 settembre 1806, scriveva al nipote: "Di al Rettore che ho acquistato per la biblioteca del mio seminario [seguono i titoli delle opere] libri ben rilegati, stampati a Parigi e editi dai Benedettini di San Mauro. Questo è il dono che è scaturito dal mio viaggio a Parigi. In meno di un anno, credo di aver arricchito il mio seminario dei migliori libri che sono in circolazione. Questo regalo mi costa 300 scudi romani".

Ma gli eventi incalzavano e l'11 ottobre 1806, con il rifiuto del Papa di accordare l'investitura canonica ai vescovi designati per le sedi vacanti nel Regno d'Italia, si concluse di fatto il concordato. Nell'autunno 1807 lo Stato pontificio



Biblioteca del seminario di Montefiascone

Ex libris con stemma del cardinale Maury

si rifiutò di partecipare alla coalizione contro l'Inghilterra e si oppose all'aumento del numero dei cardinali francesi; nel 1808, rifiutò l'investitura canonica ai vescovi nominati nelle diocesi dell'Impero.

Il duplice conflitto spirituale e temporale trovò un brutale sbocco nella soppressione degli Stati pontifici e nell'imprigionamento del papa. Grandi i cambiamenti nei rapporti tra la Chiesa e la Francia, dunque, tanto che dovettero alimentare qualche perplessità nel nostro cardinale il quale, l'8 luglio 1808, comunicò la sua intenzione di tornare in Italia: "Sono assolutamente deciso a partire nei primi giorni del mese di settembre. Vi manderò una bella cassa di libri per il seminario di Montefiascone. Una simile raccolta di libri, rara in Italia, dovrà formare uomini, a patto che vengano usati e non siano rubati. Da quando manco, il diavolo è padrone assoluto del seminario".

Arcivescovo di Parigi

Proprio in quei giorni moriva Jean-Baptiste de Belloy-Morange, arcivescovo di Parigi, e Napoleone – che in un primo tempo aveva pensato di nominare come successore il cardinale Joseph Fesch, suo zio uterino il quale, non approvando la politica ostile del "nipotastro" contro il pontefice nel gennaio del 1809 aveva rifiutato la nomina - si rivolse a Maury in questi termini.

"Signor cardinale, per mostrarvi la mia stima, vi nomino arcivescovo di Parigi"

"Sire, vogliamo assistere ai funerali della religione?"

"Certamente no, io voglio la religione. E per farvi convinto, domandatemi qualsiasi grazia e io l'accorderò"

"Sire, io domando la liberazione del papa e dei cardinali"

"Signor cardinale, voi siete un uomo d'onore, ma debbo rifletterci"

Certamente la riflessione non distolse Napoleone dall'azione se poco tempo dopo, con decreto del 18 giugno 1810, lo stesso sopprimeva quelle diocesi italiane che non gli avevano prestato giuramento di ubbidienza.

Tra queste, Viterbo, che fu accorpata, certamente non a caso, a quella di Montefiascone.

E un altro occhio di riguardo per la nostra cittadina Napoleone lo ebbe quando, con un decreto speciale, volle che *alla sola Montefiascone fossero risparmiati dal Demanio i beni della Cattedrale, del vescovado e del Seminario e Collegio; e di più che gli alunni di questo iniziati nella via ecclesiastica fossero esenti dalla leva.*

Il 14 ottobre 1810, volente o nolente, con decreto del ministro dei culti Bigot de Préameneu, Maury venne nominato arcivescovo di Parigi e, due giorni dopo, amministratore della diocesi. Il quello stesso giorno, il neo arcivescovo ritenne doveroso scrivere al Papa per comunicare l'accaduto.

Santo Padre, due giorni fa sua Maestà Imperiale e Reale mi fece improvvisamente chiamare nel suo studio per annunciarmi che mi aveva nominato arcivescovo di Parigi [...] Io non mancai di ricordare a Sua Maestà che ero vescovo di Montefiascone e Corneto e che non potevo abbandonare le mie chiese senza l'autorizzazione di Vostra Santità. L'imperatore mi ha risposto che nel momento in cui otterrò l'istituzione canonica di questo arcivescovato, non dovrò far altro che obbedire agli ordini di Sua Maestà [...] Nella certezza che Vostra Beatitudine sarà convinta della sincerità di tutti i miei sentimenti, non mi resta che implorare molto rispettosamente la sua benedizione apostolica...

La risposta di Pio VII fu perentoria.

Non avremmo mai creduto che voi aveste accettato dall'imperatore la nomina di cui ci avete parlato; né creduto

avremmo giammai che voi ce l'aveste annunciata con allegrezza di animo, come cosa che non poteva esservi più gradita [...] dopo aver tanto coraggiosamente ed eloquentemente sostenuto la causa della chiesa cattolica nell'epoca tempestosa della francese rivoluzione, voi non arrossite di collegarvi con gli oppressori di questa stessa chiesa [...] Ma per altro chi v'ha sciolto da quei nodi spirituali che vi legano alla chiesa di Montefiascone? [...] Che abbiate adunque a dimettere sull'istante questa amministrazione, Noi non solo ve comandiamo, ma ve lo scongiuriamo...

Qualche giorno dopo, con un breve da Savona, il Papa esautorava Maury di tutti i poteri, dichiarando nullo e senza effetto qualsiasi atto che, scientemente o inconsapevolmente, avesse compiuto.

Maury, in seguito, negò di aver ricevuto queste comunicazioni, e quindi - non si capisce se in buona o in cattiva fede - rimase a Parigi. In realtà qualche scrupolo di coscienza doveva averlo se più volte aveva dichiarato a Napoleone che lui poteva accettare il titolo di amministratore capitolare, ma non quello di arcivescovo.

A questo proposito lo stesso Bonaparte, alla presenza dei ministri di polizia Joseph Fouché e René Savary, un giorno gli aveva detto: "*Signor cardinale, bisognerà che voi abbandoniate il vostro titolo di amministratore capitolare. Io vi ho nominato arcivescovo di Parigi, e bisogna prendere il titolo*". E Maury, a cui non mancava la prontezza di spirito: "*Sire, con il titolo di amministratore capitolare ho tutto il potere; se accetto quello di arcivescovo, non ne avrò più alcuno*".

Durante il soggiorno parigino, Maury finì anche di rivedere l'ultima versione del suo *Essai sur l'éloquence de la chaire* - Saggio sulla l'eloquenza del pulpito - opera che rappresenta il culmine della sua attività letteraria.

Due volte nella polvere...

Ma intanto per Napoleone, e di conseguenza per i suoi sostenitori, i tempi stavano drammaticamente cambiando. Dopo la disastrosa campagna di Russia (1812) e la sconfitta di Lipsia (1813), una coalizione internazionale si era diretta verso Parigi per conquistarla militarmente. L'esercito giunse alle mura di Parigi verso la fine del marzo 1814, e l'ultimo giorno dello stesso mese Talleyrand offrì ufficialmente le chiavi della città allo Zar che comandava l'armata. Un amico disse a Maury che, se non voleva esporsi alle rapresaglie e alle violenze degli alleati vittoriosi, sarebbe dovuto fuggire. "Non ho avuto paura delle lanterne e dei pugnali della rivoluzione e certamente non tremerò davanti ai Cosacchi" ribatté il cardinale.

Il 5 aprile, con un'ulteriore voltafaccia, aderì alla decisione del capitolo della cattedrale di deporre l'Imperatore; il giorno dopo, 6 aprile, Napoleone abdicò.

Il 3 maggio, mentre Luigi XVIII inneggiato salvatore della Francia faceva il suo ingresso a Parigi, Pio VII, a in-

saputa dello stesso Maury, lo sospendeva da ogni esercizio di giurisdizione episcopale sulle chiese di Montefiascone e Corneto, nominando Bonaventura Gazola, già vescovo di Cervia, amministratore apostolico di quella diocesi. Intanto Maury, nella speranza di poter ristabilire i rapporti con la Casa Reale, aveva chiesto udienza al conte d'Artois, fratello del re e luogotenente generale nel regno; ma questi, oltre a non riceverlo, gli fece intimare dal commissario di polizia di lasciare Parigi e di tornare in Italia.

Maury differì la partenza e, da una comunicazione del cardinale Consalvi al cardinale Pacca, sappiamo che cercò di disculparsi con *fogli giustificativi, sostenendo di non avere alcun torto, giacché egli era stato sempre per la monarchia e se aderì a Napoleone, questo fu una necessaria sequela dell'essere stato messo sul trono dalla nazione, e non da lui*. Ma l'ordine di lasciare l'arcivescovato e Parigi gli fu perentoriamente ribadito e così, in data 16 maggio, scriveva al nipote.

Costretto a tornare nella mia diocesi, partirò senz'altro domani mattina con una vettura che dovrebbe giungere al mio monte, salvo imprevisti, in ventisei giorni al massimo. Conto quindi di arrivare sabato 11 giugno, nella settimana del Corpus Domini. Mio fratello ha già avvertito Marengi di preparare tutto per quel giorno, in modo che oltre alla stanza tua e a quella di Modesta, ci siano due letti matrimoniali e due per i domestici. E inoltre che ci sia tutto l'occorrente a che il mio cuoco Luigi riesca a prepararmi in due ore un pranzo di grasso, perché da un anno non posso più mangiare di magro.

Maury, che ancora non sapeva di essere stato destituito dal Papa, si mise dunque in viaggio. Il 4 giugno, da Bologna, informava il nipote che prevedeva di arrivare a Firenze il 6, a Radicofani il 10 e a Montefiascone il 16.

Ma proprio a Radicofani, da voci di popolo, venne a sapere della sua estromissione. Decise quindi di non fermarsi a Montefiascone, e così la comunicazione ufficiale gli venne consegnata quando si trovava già a Viterbo, alloggiato alla locanda dell'Angelo.

Proseguì comunque verso Roma, ove arrivò domenica 19 giugno, e dove sarà poi accusato - come risulta da due requisitorie del 30 gennaio e del 4 marzo 1815 - di mal governo e varie irregolarità nell'amministrazione della diocesi, di disobbedienza al S. Padre per aver accettato la sede arcivescovile di Parigi, di servilismo verso Napoleone, di varie proposizioni presenti nelle sue opere favorevoli e conducenti allo scisma.

La fine

Le vicende di Maury, pur volgendo alla fine, dovevano riservargli un ultimo colpo di scena. Il 20 di quel mese di marzo 1815, Napoleone, dopo essere fuggito dall'isola d'Elba, entrava a Parigi alla testa di un esercito regolare di 140.000 uomini e di una forza di circa 200.000 volontari. Nella notte precedente Luigi XVIII era fuggito dalla città



“Per maggior sicurezza” il 12 maggio 1815, nel mezzo della notte, con un grande apparato militare, il cardinale fu arrestato e rinchiuso a Castel Sant’Angelo

con una piccola scorta e, due giorni dopo, Pio VII aveva abbandonato Roma per sottrarsi alle minacce che il ritorno di Napoleone in Francia, e il passaggio nello stato Pontificio delle truppe napoletane di Murat, potevano rappresentare.

Appresa la notizia, Maury chiese di conoscere gli ordini del papa. Gli fu risposto che non ce n'erano [...] Certamente, se avesse voluto, sarebbe stato facile per lui tornare a Parigi, e quindi la “Giunta di Stato”, che a Roma governava in nome del Sovrano Pontefice, mandò a dire al papa che il cardinale rialzava la testa e sognava, parlandone spesso, di tornare in Francia. “Per maggior sicurezza” il 12 maggio, nel mezzo della notte, con un grande apparato militare, il cardinale fu arrestato e rinchiuso a Castel Sant’Angelo [...] nella cella che era stata del ciarlatano Cagliostro, dove non c’era nemmeno un letto, e che gli fu assegnata a mo’ di oltraggio.

Maury rimase prigioniero per tre mesi e mezzo senza che nessuno comunicasse con lui o lo interrogasse. Fu il “vecchio amico” cardinale Consalvi che, rientrato a Roma di ritorno dal congresso di Vienna, il 26 agosto lo fece liberare. Ma ormai *una specie di lebbra copriva il suo corpo di sfortunato prigioniero, e si era anche ammalato di scorbuto.*

Il 25 marzo 1816 su pressione dello stesso Consalvi, e certamente a malincuore, rassegnò le sue dimissioni da vescovo di Montefiascone e Corneto, ottenendo così il formale perdono di Pio VII.

I contemporanei raccontano che quando il Papa prese atto del suo degrado fisico, rimase profondamente impressionato: *Sua Santità si rivolse a lui con parole tenere e affettuose, garantendogli tutte le sue attenzioni e sollecitandolo a prendersi cura della sua salute.*

Ripristinata la posizione di cardinale, entrò a far parte della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari ove ebbe nuovamente modo di distinguersi per eloquenza e lucidità intellettuale.²¹

216. — Tre ggenerali francesi.

'Na vorta Napoleone Primo mannò a Roma tre ggenerali francesi.

E ssentite, si vvolete ride, come (parlanno con poco rispetto) se chiamaveno: uno *Cacò*, uno *Sammalò* e uno *Morì* (1).

Figurateve li romaneschi de quer tempo come se li ripassaveno!

(1) Cacault, Saint-Malot et Maury.

Nel suo “Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma” Luigi Zanazzo riporta una storiella intitolata *Tre ggenerali francesi*. In realtà i tre non erano generali: Cacault, come abbiamo visto, era il ministro plenipotenziario di Napoleone a Roma; Saint-Malot stava per Gabriel Cortois de Pressigny vescovo di Saint-Malo ambasciatore a Roma; l'ultimo era il nostro Maury

In una delle sue ultime passeggiate nei paraggi del Colosseo disse ai suoi accompagnatori: *“Vedete quanto tempo ci vuole per fare un uomo! La nostra vita non è che una lunga infanzia, e quando la nostra educazione è terminata, quando potremmo essere qualche cosa, improvvisamente arriva la morte”*.

E la morte per Maury arrivò il 10 maggio 1817.

Alcuni dicono a causa dello scorbuto, altri per complicazioni renali, altri invece raccontano che *pochi giorni prima della sua morte, credendosi di essere stato avvelenato; prese un Contro-Veleno, di un potentissimo liquore; che immediatamente, gli cagionò un grandissimo male, che orinava sangue; onde in ore 24. Morì dopo preso il detto veleno*. Sepolto a Santa Maria in Vallicella, nessuna memoria si legge sulla sua tomba.

Una ne lasciò però Pasquino, in considerazione del fatto che *“Sua Eminenza morì di un male che in poche ore gli putrefece il viso; onde fu d'uopo coprirlglielo con una maschera di cera: Qui giace Maury, Gallo porporato, che vivo o morto fu sempre mascherato”*.



“Il Vitello D’oro - Grande fosti, ma, anche vivendo, Mori piccioletto” nella vignetta Maury è rappresentato con due volti a simboleggiare il suo opportunistico voltafaccia



Si Maury n’était pas, il faudrait l’inventer! Anche in questa immagine Maury è ritratto con il tipico “rabat” alla francese simile a un bavaglino

Ma il commento più conciso e ironico su questo incredibile personaggio lo ha dato Charles Villette nelle sue lettere: *Si Maury n’était pas, il faudrait l’inventer!* (Se Maury non ci fosse, bisognerebbe inventarlo).

giancarlo@breccola.it

PER APPROFONDIRE

Bollettino delle leggi e decreti imperiali pubblicati dalla consulta straordinaria negli stati romani, vol. IX, Roma 1810.

La Civiltà Cattolica, vol. IX, serie XVIII, Roma 1903.

Bergamaschi, Pietro, *Vita del Servo di Dio Card. Marc’Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, voll. 2, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1919.

Maury, Louis Siffrein, *Vie du Cardinal*, Paris 1828.

Poujoulat, Jean-Joseph-François, *Le cardinal Maury, sa vie, ses ouvres*, Parigi 1859.

Ricard, Antoine, *Correspondance diplomatique et mémoires inédits du Cardinal Maury*, t. II, Lille 1891.

Ricard, Antoine, *L’abbé Maury*, Paris 1887.

